

Primo Piano L'Italia bloccata

Investimenti, produzione, export: così il Paese si è fermato

Lo stop. La crescita zero prevista da Confindustria fotografa un quadro in deterioramento
Frenata di tutti gli indicatori dell'industria: la fiducia della manifattura ai minimi da quattro anni

Luca Orlando

In fondo si può scegliere anche a caso. Perché che si tratti di export o produzione, ordini interni o esteri, fiducia o investimenti, il risultato cambia solo nelle sfumature, non nel significato profondo. Che è quello di un'economia in stallo.

Il taglio drastico delle stime di crescita 2019 per l'Italia proposto dal Centro studi di Confindustria (si veda il Sole24Ore di ieri) si aggiunge alla lunga scia di revisioni al ribasso effettuate da organismi internazionali e centri di ricerca. Previsioni via via rivisitate alla luce dei dati sempre più deludenti in arrivo dall'economia, vista ora dal Csc a crescita zero.

Se tecnicamente il secondo calo consecutivo trimestrale per il Pil italiano è legato alle scorte, basta un'occhiata alla serie storica degli investimenti per capire come in 12 mesi sia cambiato tutto, trasformando i tassi di crescita annui del 5-6% (primo semestre) nello 0,1% del quarto trimestre, stagnazione che non si vedeva dal 2014. Ancora peggio va ai macchinari, che passano da una crescita a doppia cifra di inizio anno al calo di oltre un punto di fine 2018.

Gli stessi costruttori di impianti, del resto, dopo aver visto una drastica riduzione degli ordini nazionali negli ultimi mesi, prevedono nel 2019 un arretramento della domanda interna del 2,5%, primo calo dal lontano 2013.

Anche se qualche preoccupante segnale di irrigidimento dal lato del credito inizia a palesarsi, l'ostacolo maggiore oggi non pare l'accesso ai finanziamenti, con tassi di interesse che peraltro restano a ridosso dei minimi storici, quanto piuttosto il minore ottimismo sulle prospettive future.

«Senza fiducia non si investe», ripetono gli imprenditori, e le ultime rilevazioni confermano in termini numerici la correlazione proposta dal buon senso. In calo ininterrotto dallo scorso luglio, solo con l'ultima rilevazione di marzo l'indice di fiducia delle imprese ha invertito la rotta, con l'eccezione non trascurabile tuttavia dell'area manifatturiera, scesa ai minimi degli ultimi quattro anni. E affondata, non a caso, proprio dal comparto dei beni strumentali. I dati della produzione non lasciano spazio a troppi equivoci e guardando alla sequenza dei valori tendenziali è apprezzabile in quasi tutti i settori il rallentamento in atto, avviato dalla seconda metà dello scorso anno. Chiuso per l'output manifatturiero con un magro +0,8%, meno di un quarto rispetto alla performance dell'anno precedente. Frenata per la verità non solo targata Italia. Perché alla debolezza della domanda interna, acuita in termini settoriali dal calo del settore auto, si aggiunge una situazione decisamente complessa oltreconfine, con tassi di crescita dell'export ormai lontanissimi dallo scatto del 7,6% realizzato nel 2017. Le ultime rilevazioni restano ancora positive (+2,9% a gennaio, +6,1 a febbraio per i mercati extra-Ue) ma scorrendo le singole performance, ad esempio in Medio Oriente, Turchia o Russia, sono ormai diventate numerose le aree geografiche in cui il made in Italy fatica.

Svalutazioni, sanzioni, minori investimenti indotti dal calo del prezzo del greggio sono tra i motivi di un complessivo rallentamento del commercio internazionale, reso più amaro per noi dallo shock recente dell'auto tedesca, che tra ottobre e gennaio ha visto crollare la produzione interna di 700 mila unità, abbattendo le commesse per centinaia di componenti italiani. Se il presente non è brillante, il quadro è forse ancora più preoccupante guardando a ciò che accadrà in prospettiva, sulla base degli ordini raccolti dalle imprese, ormai in calo per il terzo mese consecutivo. Anche in questo caso in soli 12 mesi è cambiato il film: dai 10 punti di crescita di gennaio 2018 si è passati al -1,1% di due mesi fa. Le imprese, peraltro, non sono le sole ad aver modificato in peggio il proprio umore. Se a marzo 2018, dopo il voto, ad esprimere giudizi positivi sull'economia italiana era il 21% delle famiglie, oggi gli ottimisti registrati dall'Istat sono appena cinque su 100: dati peggiori si trovano solo tornando a gennaio 2015.



IL SOLE 24 ORE, 28 Marzo 2018, PAGINA 2-3
Sul Sole24Ore di ieri i servizi sui risultati del Rapporto del Centro Studi Confindustria sulle prospettive dell'economia italiana



MEZZOGIORNO

Il divario con il Nord si allarga
Troppi progetti restano bloccati

Imprenditori delusi per l'esclusione del Sud dagli accordi con la Cina

Vera Viola
NAPOLI

La crescita zero prevista per il 2019 su scala nazionale dal Centro studi di Confindustria fa tremare i polsi a imprenditori e cittadini nel Mezzogiorno. Parlano di stagnazione, calo della produzione, paralisi, di un tasso di disoccupazione al 18,4%. «La produzione è calata - osserva Vito Grassi, presidente di Unione industriali Napoli e Confindustria Campania - è evidente che reddito di cittadinanza e quota 100 diventati legge, non stanno dando gli effetti annunciati».

Se dal 2016 al 2017 la Simez aveva rilevato (Rapporto 2018) una crescita delle regioni meridionali superiore all'1% che faceva presagire una riduzione del divario tra le due aree del Paese, a fine 2018 si riapre il divario. «I dati relativi ad imprese ed occupazione che hanno chiuso il 2018 con un saldo pari a zero ci inducono a considerare il 2019 un anno complesso anche e soprattutto per il Mezzogiorno», scrive Srm di Intesa San Paolo. Così numerose prospettive, che avevano comunicato ottimismo, svaniscono. Opere grandi e meno grandi sono bloccate. Gli industriali irpini, a esempio, hanno ingaggiato una battaglia per far ripartire la costruzione della statale Lioni-Grottaferrata, strada a servizio delle aree industriali a cui mancano solo 20 km, ma con i cantieri fermi perché non è

condizioni fondi europei e statali vengono spesi tanto lentamente che adesso il Governo annuncia un piano per accelerare la spesa.

E le Zes? Le zone economiche speciali sono attese ormai da molto tempo con grandi aspettative ma possono contare su una dote esigua e di fatto non riescono a decollare.

Accade così che il Sud finisca per essere escluso anche dall'accordo firmato nei giorni scorsi dal Governo sulla Via della Seta. Uno smacco insopportabile per Gioia Tauro, secondo il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, che ha scritto al presidente del Consiglio chiedendo di rivedere i piani. Grassi rincara: «L'intero Sud - osserva - è fuori dalla Via della Seta, per carenza di retroporti, sebbene goda di una posizione strategica». «Se il turismo fa numeri record - fa osservare Pasquale Lorusso della Bawer di Matera e presidente della Confindustria regionale - soffrono i distretti».



VITO GRASSI
Presidente Unione industriali di Napoli e di Confindustria Campania

stata rinnovata a fine anno scorso la nomina del commissario. Eppure, proprio ai commissari ora si vorrebbe affidare il compito di accelerare gli investimenti. Mentre a Salerno si attende impazienti la concessione alla Gesac (Capodichino) per far partire gli investimenti nell'aeroporto di Pontecagnano. Per non citare la nota odissea di Bagnoli, ancora oggetto di revisioni progettuali, ora richieste dal ministero della Cultura. In queste

CENTRO ITALIA

Calo dei consumi e lavori fermi, le imprese congelano i programmi

Crescono le aziende che reagiscono alle difficoltà tagliando i costi

Andrea Marini
ROMA

«Sono sincero: gli investimenti che abbiamo fatto un anno fa in queste condizioni non li avremmo mai fatti». Poche parole per spiegare il clima che circola tra le imprese del Lazio. A pronunciarle Gerardo Iamunno, presidente del Comitato Piccola Industria di Unindustria. Lo scenario di un Paese fermo disegnato mercoledì dal Centro studi di Confindustria trova piene conferme nel Lazio. «Abbiamo sentito la frenata da settembre-ottobre scorsi - continua Iamunno - con uno stallo nei consumi. E questo ha portato le aziende a rallentare gli investimenti. In sostanza si lavora per limitare

i danni. Un comportamento che l'imprenditore non dovrebbe mai avere, visto che bisogna sempre ideare nuovi prodotti».

L'ultima indagine congiunturale di Federlazio (associazione di piccole e medie imprese) ha evidenziato



GERARDO IAMUNNO
Presidente Comitato Piccola Industria di Unindustria Lazio

che solo il 38,1% delle aziende abbia intenzione di investire nel primo semestre 2019. Una percentuale che era al 40,6% lo stesso periodo del 2018, e ancora più lontana rispetto al 41,5% del secondo semestre del 2016. Inoltre, per affrontare il mercato, nei primi sei mesi di quest'anno il 24,1% delle aziende

+1%
FRENATA PRODUTTIVA

A fine 2018 la crescita della produzione a Vicenza è crollata intorno all'1% dopo aver toccato quota +4,69% nello stesso periodo del 2017

NORDEST

Azzerati i segnali di ripresa, timori per l'effetto Brexit

Prudenza e attesa tra le Pmi, e a Vicenza l'ambasciatore invita a investire negli States

Barbara Ganz
VENEZIA

Non si può dire che non l'avessero detto, che non avessero lanciato ripetutamente l'allarme. Perfino di fronte agli ultimi dati diffusi poco più di un mese fa che facevano di Vicenza un'isola felice - produzione industriale a +1,03% nel quarto trimestre 2018, un brusco rallentamento rispetto al +4,69% del 2017, ma anche una conferma di tenuta della manifattura vicentina in un contesto, quello italiano, di flessione - il presidente della locale Confindustria Luciano Vescovi si era chiesto: «Fino a quando durerà?».

«I dati nazionali - commenta oggi - riflettono l'atteggiamento di molti imprenditori: prudenza e attendismo, quando il nostro Dna prevede invece l'essere coraggiosi. Di fronte a un governo che si caratterizza per continui rinvii e incredibili prese di posizione ideologiche, molti vogliono vedere dove si va a parare prima di decidere se investire e assumere o meno. Con una congiuntura internazionale in profondo sconquasso ci preoccupa soprattutto un esecutivo che sembra non abbia alcuna strategia né visione di lungo periodo». Solo una settimana fa ha fatto tappa a Vicenza l'ambasciatore Usa: «È venuto a Vicenza per invitare i nostri imprenditori ad aprire aziende manifatturiere negli States. Questo perché l'industria che fa le fortune della classe media e rappresenta il principale ascensore sociale, basato sul merito, di un territorio», aggiunge Vescovi.

L'accesso al credito è uno dei temi più sentiti: lo sottolinea Vincenzo Marinense, presidente di Confindustria Area Metropolitana di Venezia e Rovi-

go, firmando l'accordo con Assolombarda per mettere a disposizione delle imprese il Bancopass, la piattaforma che aiuta Pmi e startup ad autovalutarsi leggendo la propria situazione economica per poter definire piani di sviluppo: un esempio di collaborazione tra territori, di fronte a sfide comuni. In Veneto l'attenzione è alta anche su altri: dall'urgenza di far partire i cantieri, ribadita anche nell'ultima assise dei giovani industriali nel Nordest sabato scorso a Cortina, alle incertezze legate all'export. Proprio in questi giorni il presidente Matteo Zoppas e il direttore Franco Letrari - nell'ambito dei protocolli d'intesa tra le sezioni territoriali di Confindustria Veneto e la Direzione



MATTEO ZOPPAS
Presidente di Confindustria Veneto

interregionale per il Veneto e il Friuli VG dell'Agenzia Dogane e Monopoli hanno dato vita a un "Help Desk Brexit", con l'obiettivo di gestire in modo tempestivo le eventuali criticità operative e prevedere un sistema di informazione mirata per gli operatori.

«Le imprese - dichiara Zoppas - devono fronteggiare una serie di ostacoli. Ci sono i problemi per chi ha scelto la base logistica Usa: «È venuto a Vicenza per invitare i nostri imprenditori ad aprire aziende manifatturiere negli States. Questo perché l'industria che fa le fortune della classe media e rappresenta il principale ascensore sociale, basato sul merito, di un territorio», aggiunge Vescovi.

L'accesso al credito è uno dei temi più sentiti: lo sottolinea Vincenzo Marinense, presidente di Confindustria Area Metropolitana di Venezia e Rovi-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORDOVEST

Frenata da fine 2018, pesano l'auto e il crollo del ponte

Fiducia in calo in Piemonte si teme l'isolamento con lo stop alla Torino-Lione

Filomena Greco
TORINO

Un'area, quella del Nordovest, che ha sofferto più di altri territori industriali l'impatto della crisi iniziata nel 2008 e che si avvia ad una fase di stagnazione senza aver recuperato quanto perso in dieci anni, in termini di produzione industriale, addetti e Pil. Per il solo Piemonte, il delta in dieci anni, secondo Prometeia, vale oltre 7 punti, 10 per la Liguria. In Piemonte sul 2018 ha pesato la frenata produttiva del settore automotive: il calo di vetture realizzate a Mirafiori e Grugliasco ha condizionato gli indicatori economici dell'intera regione. L'ultima congiuntura mette a fuoco una tenuta complessiva della produzione industriale nel 2018, ma fa emergere un rallentamento negli ultimi due trimestri dell'anno, a -0,2 e -0,4%. «Il comparto dei mezzi di trasporto, con la produzione di autoveicoli in calo del 13,1%, nonostante la tenuta della componentistica, dimostra che la nostra economia dipende in modo imprescindibile dall'auto e dal suo indotto» sottolinea Vincenzo Ilotte, imprenditore dell'automotive e presidente della CdC di Torino e di Unioncamere.

Il 2019 è partito in salita, con un clima di fiducia per le imprese piemontesi peggiorato già da dicembre. La percezione degli operatori economici continua a raffreddarsi, seppure senza scossoni, visto che il saldo tra ottimisti e pessimisti resta positivo per l'industria come racconta Luca Pignatelli responsabile dell'Ufficio Studi di Confindustria. «Per ora si tratta di una vera e propria crisi di fiducia visto che il 43% delle imprese l'anno scorso ha

chiuso i bilanci in crescita, con i due terzi del campione in utile». Il dibattito sul futuro della Torino-Lione e la mobilitazione del mondo produttivo a sostegno dell'opera fa emergere quanto gli operatori economici temano l'isolamento del territorio, e questo non sostiene le visioni sul futuro. Tanto che le previsioni sugli investimenti (Cerved) sono in terreno negativo sia per il Piemonte (-0,4%) che per la Liguria (-0,2%) in controtendenza rispetto alle altre regioni manifatturiere. Gli industriali della regione costiera hanno visto la "gelata" già mesi fa conferma Guido Conforti, responsabile del Centro studi di Confindustria Genova, complice il crollo di Ponte Morandi. «Gli effetti del crollo



VINCENZO ILLOTTE
Presidente Cdc di Torino e Unioncamere Piemonte

sono più pesanti del previsto - sottolinea - con un peggioramento del clima di fiducia, sia per l'industria che per i traffici portuali, in rallentamento, con ricadute negative anche sul turismo».

Le rilevazioni periodiche della Banca d'Italia non rivelano campanelli d'allarme sul credito. Anzi. Resta alta la quota di aziende in autofinanziamento, ma il vero problema è, forse, la dinamica degli investimenti, che registra una quota stabile di imprese determinate a investire, circa un quarto, ma senza guizzi. Infine l'export, via obbligata soprattutto per la manifattura piemontese, da cui arriva un altro campanello d'allarme: le esportazioni sono rimaste stabili (+0,4%) ma con performance inferiori sul +3,1% dell'Italia e in calo nel corso dei trimestri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,4

TASSO DEI SENZA-LAVORO
Nel Mezzogiorno il lavoro resta per pochi: il tasso di disoccupazione è quasi tre volte quello del Nord (6,6%) e il doppio (9,9%) del Centro. Più disoccupati tra i giovani

-2,5

IN CALO LA FIDUCIA
Riduzione dei punti percentuali della quota di imprese interessate ad investire tra 2019 e 2018

-13%

AUTOVEICOLI IN DIFFICOLTÀ
Il calo della produzione di automobili registrato alla fine dello scorso anno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA